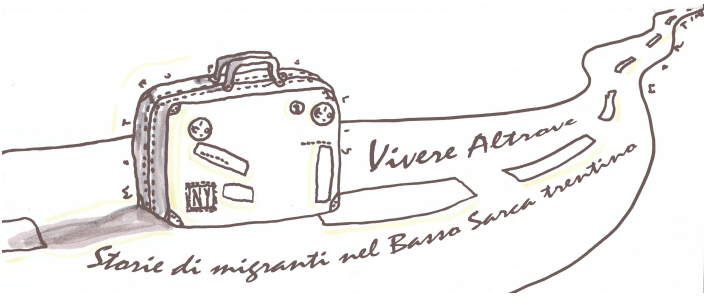
Collana



Testimonianza di Sandra Ogbeide

Raccolta da Ivana Franceschi

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2009 - 2010

Mi chiamo Sandra Ogbeide, sono nata in Nigeria nella città di Benincity, nel 1975. Sono nata e cresciuta in una famiglia poligamica, di tipo allargato ed ho ricevuto affetto, oltre che dai miei genitori, dalle nonne e dalle zie presso le quali stavo di sovente: ho un bellissimo ricordo di un'infanzia accudita da molte persone care.

Io a pochi mesi

Io sono l'unica figlia nata dal rapporto di mia madre e mio padre; mia madre ha avuto altri 5 figli, mentre dei fratelli nati

dalle unioni di mio padre ho perso il conto! Attualmente mio padre vive con la prima moglie che gli ha dato 6 figli, di cui 5 in Europa, e con l'ultima.

I miei primi passi

Io ho frequentato la scuola superiore; finita questa ho lavorato per un breve periodo in una fabbrica che produceva borse di plastica per la spesa, carta igienica ed altro: per guadagnare qualcosa ho pure venduto frutta per la strada; da noi chiunque può improvvisarsi venditore di frutta per la strada. Ho

frequentato dei corsi residenziali della Croce Rossa; l'ho fatto con molto interesse, perché mi sarebbe piaciuto diventare infermiera. Inoltre era molto bello il sistema di vita comunitario in questi colleges dove ho seguito i corsi della Croce Rossa.
Già quand'ero alle medie avevo aderito alla Croce Rossa; da noi, a scuola, venivano proposte molte attività extrascolastiche, che rendevano la scuola più vivace e interessante. Così ogni anno venivano organizzati dei meeting sportivi fra città diverse, ogni squadra aveva il nome di un colore; io gareggiavo per il salto in alto e alla fine della scuola avevi dei riconoscimenti sul risultato finale.

In Nigeria prima della partenza

Ma il ricordo che più porto nel cuore è il profumo della terra; qui è tutto cemento, la terra non ha più nessun odore, ma da noi la terra ha un profumo incredibile, indimenticabile, di cui ho tanta nostalgia assieme ai profumi dei cibi e della frutta. Quando pioveva la terra profumava in modo inconfondibile e noi bambini con le dita la toccavamo e l'assaggiavamo, è la stessa sabbia colorata con la quale si fanno i recipienti per cuocere e nella quale si scavano i forni per cucinare. Mi piace ricordare e pensare a come tutte le cose vengono riutilizzate in un ciclo naturale, così la sabbia che viene scavata per ampliare l'abitazione, non viene portata via, ma riutilizzata per fare questi fornelli; da noi, va ricordato, si cucina sempre all'aperto e la preparazione del cibo richiede molto tempo, è lunga e laboriosa: si pestano farine e tuberi con un lungo pestello, si impasta a mano, si cucina poi con molte spezie e peperoncino.
Quello che ne risulta è un cibo che è costato molto sudore, ma che è buonissimo, pieno di sapore e di profumi, di cui ho molta nostalgia. Ne sentivo la mancanza soprattutto quando ero incinta: nulla poteva alleviare la nostalgia di quei profumi, di quei colori, di quei gusti, di quella varietà di frutta e di ingredienti.

Io sono arrivata in questa zona, nel Basso Sarca per amore; io prima di arrivare qua, risiedevo a Bologna e lavoravo a Rimini negli alberghi. Poi ho conosciuto l'uomo con il quale ho avuto una storia d'amore e lui mi ha fatto venire in zona, precisamente in Val di Ledro. In seguito la nostra relazione è terminata, io stavo decidendo il da farsi quando a Molina ho conosciuto una famiglia che mi ha ospitata quando ho dovuto restituire l'appartamento in cui vivevo. Mi hanno voluto bene

come a una figlia, mi hanno accolta con molto affetto e generosità; mi hanno aiutata a trovare un nuovo posto di lavoro, come barista sul monte Baldo; da allora mi sono fermata qui, avendo sempre questa famiglia come un punto importante di riferimento e di appoggio.

Dalla Nigeria sono partita che avevo 20 anni; l'immagine che si aveva nel mio paese dell'Italia non induceva grandi aspettative, ma io mi dicevo che volevo toccare con mano questa realtà e che la mia forza e volontà mi avrebbero certamente aiutata a crearmi un percorso onesto e di crescita. Ero confortata dall'esperienza vissuta nel mio paese, dove, quando arrivava uno straniero bianco, tutti volevano conoscerlo, i bambini volevano toccarlo incuriositi, con un atteggiamento positivo, di accoglienza; pensavo che la stessa cosa sarebbe stata anche per me, appena giunta in un paese straniero, anche se avevo molti timori. La mia famiglia e i miei amici erano felici della mia decisione di partire e mi davano coraggio, ma io sapevo che sarebbe stata dura, perché da sempre non credevo alle cose che sembrano troppo facili. Infatti vedevo spesso che persone che erano emigrate in Europa, dopo poco tempo ritornavano sfoggiando auto lussuose e ricchezza inusitate. Mi era chiarissimo che non avrei dovuto farmi illusioni e che la strada sarebbe stata difficile.

La prima e più forte impressione di questa zona, ma soprattutto della Val di Ledro, è legata al ricordo di un grande freddo a cui non ero abituata, benché avessi vissuto a Bologna. Al grande freddo del clima però era corrisposto un atteggiamento di calda accoglienza; forse perché nel paese di Molina, dove ero ospite della famiglia di cui ho parlato, mi vedevano come una di loro. Ho anche rischiato di diventare una cittadina della comunità, perché la famiglia che mi ha ospitata in

un momento difficile, per aiutarmi a districarmi nelle difficoltà burocratiche, si era offerta di adottarmi; ma la via non fu percorribile, perché ero maggiorenne.

Appena sono arrivata in Italia ho avvertito chiaramente cosa significa avere la pelle nera. Molti dicono: "Smettetela di piangervi addosso, dovete integrarvi, adattarvi al paese in cui ora siete". Ma chi dice questo non ha mai provato a mettersi nei nostri panni; mi dà molto fastidio, quando ho occasione di conoscere una persona nuova e questi, dopo aver sentito la mia origine nigeriana, mi chiede con malcelata ironia che lavoro faccio… Molti ragionano con stereotipi, per cui non si rivolgono a me per conoscermi, ma per aver conferma delle loro false convinzioni. Questa è una cosa che pesa moltissimo; io sono nigeriana, sono venuta qui con idee e progetti saldi, sono orgogliosa delle mie origini e soffro quando sono trattata con pregiudizio.

La lingua per me non ha costituito un problema particolare, perché ero ben disposta verso una lingua che mi piaceva moltissimo; mi divertivo nei primi tempi quando la gente cercava di farsi capire gesticolando o con frasi semplici: questa lingua mi piaceva troppo ed io volevo impararla in fretta, infatti dopo il primo mese capivo moltissimo, poi poco alla volta ho imparato anche a parlare, mi sono imposta di uscire dal mio giro e di conoscere persone italiane con le quali potevo esercitare la lingua, ascoltavo le canzoni italiane, soprattutto il rap di Jovanotti.

Io qui ho trovato un modo di vivere molto diverso dal nostro; trovo molta differenza nelle abitudini alimentari: da noi c'è una varietà incredibile di cibi, non si consumano cibi conservati o confezionati, polli allevati con mangimi. Il pollo che vedi razzolare in cortile, il giorno dopo è nella pentola: ha

un sapore buonissimo. Poi consumiamo molta verdura, frutta fresca e molto pesce; l'uso frequente della carne e dei latticini mi causa qualche problema di metabolismo.

Le maggiori difficoltà incontrate riguardano i pregiudizi verso le persone di colore: ferisce nel profondo vedere una mamma che distoglie il bambino dall'avvicinarsi a te o peggio ancora il ragazzino che ti offende con una parolaccia, oppure chi entrava al bar e si permetteva con me battute che mai avrebbe rivolto a una ragazza italiana, del tipo: "Fammi un caffè, ma non nero!!" -E di che colore deve essere un caffè? - mi chiedevo. E poi non condivido l'atteggiamento di chi assolve chi si comporta male con noi stranieri adducendo la scusante dell'età o dell'ignoranza; per me il rispetto della dignità della persona non ha età!

Però ho trovato anche persone che mi hanno voluto bene, come la mia ex-suocera che non mi ha mai trattata né come una nuora, né come una straniera; mi ha dato molto affetto ed io ho apprezzato molto la sua presenza al primo compleanno di mio figlio; lei non stava bene, era molto malata, ma ha voluto esserci; questo gesto lo ricordo con molta riconoscenza ora che lei non c'è più. Ho pensato qualche volta di ritornare nella mia terra, di cui ho sentito moltissimo la mancanza quando ero incinta. In quei momenti senti una nostalgia indicibile dei tuoi affetti familiari, delle tue usanze, dei tuoi cibi, dei tuoi odori, profumi, gusti, colori, orizzonti… Ma mi sono detta che devo lottare, lottare, lottare per restare e per ambire ad una vita in cui ci sia rispetto della dignità umana. Molte volte ho vissuto esperienze umilianti e ricattatorie, come la prima volta che ho lavorato a Rimini. Io mi ero buttata nel lavoro con molto entusiasmo e i padroni dell'albergo in cui lavoravo inizialmente mi mostravano apprezzamento, poi hanno cominciato e

pretendere che facessi la baby sitter dei loro figli durante le mie ore di riposo, poi, di fronte alle mie rimostranze, hanno cominciato a ricattarmi dicendo che mi avrebbero intralciato il permesso di soggiorno.

Io mi auguro che tutto quello che ho vissuto possa cambiare; voglio che mio figlio cresca nel rispetto di tutti, anche dei diversi e dei meno fortunati. Lo porterò di sicuro in Africa, nel mio paese di origine, affinché veda e capisca che non bisogna sprecare il cibo e che tutti siamo uguali.

2 febbraio 2010